

argentine che fanno fremere il cielo e l'acque. Sopra le alture che guardano l'Epiro usurpato, sulle rive dello Schkumbi che udirono un giorno le coorti avverse disputar senz'armi, divise dalla corrente, e più oltre su tutti i valichi, a vigilanza di tutti i passi per cui è possibile traversar le nude montagne, i soldati nostri portano e difendono il diritto della Patria.

Invano Valona ostenta ancora le sue moschee che gli esili minareti fiancheggiano. Il suo aspetto è più che altro italiano. E questi minareti stessi che si levano, tagliati nella pietra, ricordan forse in qualche linea, l'opera d'alcun artefice veneziano, d'alcun marmorario di quel tempo assai più felice, che vide la Serenissima affacciata in potenza sulla baia, con una rocca che vegliava le grandi vie del Levante.

Allora, tra il XV e il XVII secolo specialmente, Valona aveva una certa prosperità di vita. Nel gergo dei navigatori essa era chiamata « scalo di rinfresco » e il suo molo dominato dal forte vedeva adunate di galeoni e di fuste, quali non vide mai di triremi da battaglia e da traffico il molo romano di Orico. E la bella baia profonda, offriva sicuri rifugi contro ogni più fiera tempesta.

È dunque perchè riprenda il suo ufficio, perchè riviva e superi i suoi migliori tempi che l'Italia, in cui Venezia s'è fusa, torna sulla sua sponda. L'Italia che risollewa i suoi sogni Orientali, e affinchè la sua interezza nazionale sia compiuta e libero sia il suo respiro nel Mediterraneo chiuso, vuole ricondotta alla sua giusta